



REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale

Potevo farlo anch'io

*mostra fotografica
sui campi profughi saharawi*

REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale

Potevo farlo anch'io

*mostra fotografica
sui campi profughi saharawi*

20 - 27 novembre 2019
Palazzo del Pegaso, Firenze

Potevo farlo anch'io

a cura di Chiara Cappelli

Foto di:

Andrea Artenzioli

Beatrice Autolitano

Costanza Baggiani

Jacopo Bencini

Carlo Boni

Chiara Cappelli

Monica Marini

Francesco Ritondale

Alessia Torchia

Con la collaborazione di Saharawinsieme Onlus
Immagini di proprietà del Comune di Pontassieve

www.saharawinsieme.it

+39 346 2452231

info@saharawinsieme.it



Comune di Pontassieve



Presentazione

Con grande piacere ospitiamo la mostra fotografica, reportage fotografico sulla vita in Saharawi nella tendopoli di Tifariti, a stretto contatto con l'Associazione Saharawinsieme Onlus, fondata sulla ventennale esperienza del Comitato di Amicizia con il Popolo Saharawi di Pontassieve. Il progetto della mostra è nato durante la missione nei Campi profughi Saharawi a sud di Tindouf (Algeria). Il titolo: "Potevo farlo anch'io" più che un se, o un ma, può sembrare una ammissione di superficialità, una nostra mancanza di volontà. In realtà credo sia una provocazione. Oggi è vero che con il cellulare possiamo immortalare persone, episodi e cose con facilità facendo fare alle foto il giro del mondo virtuale con un semplice invio. Ma ciò che otteniamo resta solo un fotogramma di una realtà episodica, casuale e molto spesso manipolata dal caso e che non evidenzia il contesto. Gli scatti restano testimoni dell'accaduto, ma non della realtà. Se lo paragoniamo all'opera d'arte poi, il confronto è impari. Nel nostro caso lo scenario di fondo resta un popolo che dal '75 trova invasa la propria patria. Bambini e persone ritratte ne solo una piccola rappresentanza. Il bello non sta nel ritratto o nei contrasti pittorici proposti dai colori del cielo sul deserto, ma nel gioire, se di opera d'arte vogliamo parlare, nella potenza emotiva del donare, del fare, del condividere, non tanto nella bravura del fotografare. Possiamo farlo tutti. Sì! Possiamo farlo tutti. Basta poco. Talvolta solo un'offerta e l'opera d'arte si concretizza passando dalla foto attraverso gli sguardi delle persone a cui abbiamo portato aiuto nell'ultima missione, dalla fierezza di un popolo che accetta il nostro contributo per ricostruire insieme a loro città di sole tende, comperare cammelle da latte, cisterne per l'acqua. L'opera d'arte è gioire con loro, insieme a loro della loro spontaneità, della nostra partecipazione. Lasciamo il cellulare e il suo scatto in tasca. Liberiamo ambedue le mani. "Possiamo Farlo". Ne siamo capaci, tutti con la Toscana continuerà a dare il suo supporto.

Eugenio Giani

Presidente del Consiglio regionale della Toscana

Consiglio regionale della Toscana

Progetto grafico e impaginazione: Patrizio Suppa

Stampa: tipografia del Consiglio regionale



Introduzione

“Potevo farlo anch’io” è una frase che ognuno di noi ha detto almeno una volta visitando una mostra fotografica o di arte contemporanea, non riuscendo ad evincere dove fosse l’eccezionalità di un’opera assunta alla categoria di ‘arte’.

Questa mostra si propone quindi di dimostrare l’effettiva possibilità di essere ‘artisti per un giorno’, di poter creare qualcosa che vada oltre l’estemporaneità di uno scatto. E tutto questo senza la necessità di dotarsi di particolari strumentazioni tecniche, ma semplicemente facendo quello che ogni giorno facciamo: prendere in mano il nostro smartphone e scattare delle foto.

Il progetto della mostra è nato durante l’ultima missione nei Campi Profughi Saharawi a sud di Tindouf (Algeria) dell’Associazione Saharawinsieme Onlus insieme a una delegazione del Comune di Pontassieve (Fi).

Dal 1987 il Comune di Pontassieve (Fi) è infatti gemellato con il comune Saharawi della tendopoli di Tifariti e, dopo anni di viaggi e interventi di aiuto alle famiglie più bisognose, il legame fra Pontassieve ed i Saharawi si è consolidato fino a decidere di costituire nel 2007 l’Associazione Saharawinsieme Onlus, fondata sulla base della bellissima e ventennale esperienza del Comitato di Amicizia con il Popolo Saharawi di Pontassieve. Ad oggi l’Associazione porta avanti diversi progetti di solidarietà fra cui le adozioni a distanza e l’accoglienza estiva di bambini Saharawi presso i comuni di Pontassieve e limitrofi. Negli anni, il Comitato prima e l’associazione poi hanno inoltre realizzato, in collaborazione con il Comune, numerosi progetti di cooperazione internazionale, quali l’acquisto di cammelle da latte, di cisterne per la raccolta dell’acqua, e più recentemente la costruzione di una ludoteca nei campi profughi.

La sventurata storia dei Saharawi vede una popolazione privata dal 1975 di gran parte della propria patria, poiché invasa nei suoi territori dal vicino Marocco, e da allora confinata in una parte di deserto a sud dell’Algeria, oppure nei territori oggi occupati dai marocchini. Separati dal Marocco da un muro di Km 2700, i Saharawi hanno coraggiosamente ricostruito città di tende alle quali hanno dato i nomi dei loro vecchi comuni, ma vivono in una situazione di costante incertezza e temporaneità, poiché fiduciosi e desiderosi di poter ritornare prima o poi ‘a casa loro’. In totale balia di meccanismi politici internazionali, sono anche vittime innocenti di un silenzio mediatico che inevitabilmente può portare all’oblio.

Da qui l’idea di una mostra che sia un intervento concreto per dare la giusta visibilità a questa causa, con l’idea

che ogni persona in visita in quei luoghi si senta parte di un ampio progetto e possa dire “Potevo farlo anch’io” o semplicemente “Posso farlo anch’io”, con semplici mezzi ma grandi intenti di solidarietà.

Nella settimana passata nell’ultima missione nel deserto ciascuna delle persone presenti ha infatti sentito la necessità di ‘fermare’ immagini e istanti del viaggio scattando foto con il proprio telefonino. Niente di nuovo fino a qui, ordinarie scene del nostro quotidiano.

Ma niente è ordinario, niente ha il sapore del quotidiano in quelle terre desertiche dimenticate oltre un muro di vergogna. Quegli scatti, fatti a volte con la leggerezza di un gesto iterato per abitudine, hanno da subito catturato l’essenza di luoghi e persone ammantati, nella loro semplicità, di una straordinaria potenza visiva ed emotiva. Ed è esattamente quello che si percepisce in ogni singolo scatto fatto dai partecipanti alla missione.

I suggestivi contrasti cromatici fra il blu terso del cielo e i colori caldi della sabbia fanno da scenario a un ideale set fotografico allestito nella precarietà di luoghi che hanno radici altrove, in una patria vicina ma irraggiungibile. In una patria della sono state private le persone che vediamo sorridere, correre, giocare, vivere nelle foto esposte. Bambini, ragazzi, adulti e anziani incrociati durante questo viaggio e che con meravigliosa spontaneità e sincera partecipazione si sono prestati a diventare per pochi attimi perfetti modelli, capaci di regalare ad ogni scatto unicità e simpatetica suggestione. Nella naturalezza che li contraddistingue, nella fierezza che li determina come persone e come popolo, nell’autodeterminazione che attendono, ma che già gli appartiene e che filtra attraverso i loro sguardi.

Basta poco, a volte un semplice scatto. E sì, “potevo farlo anch’io”!





A place in the world

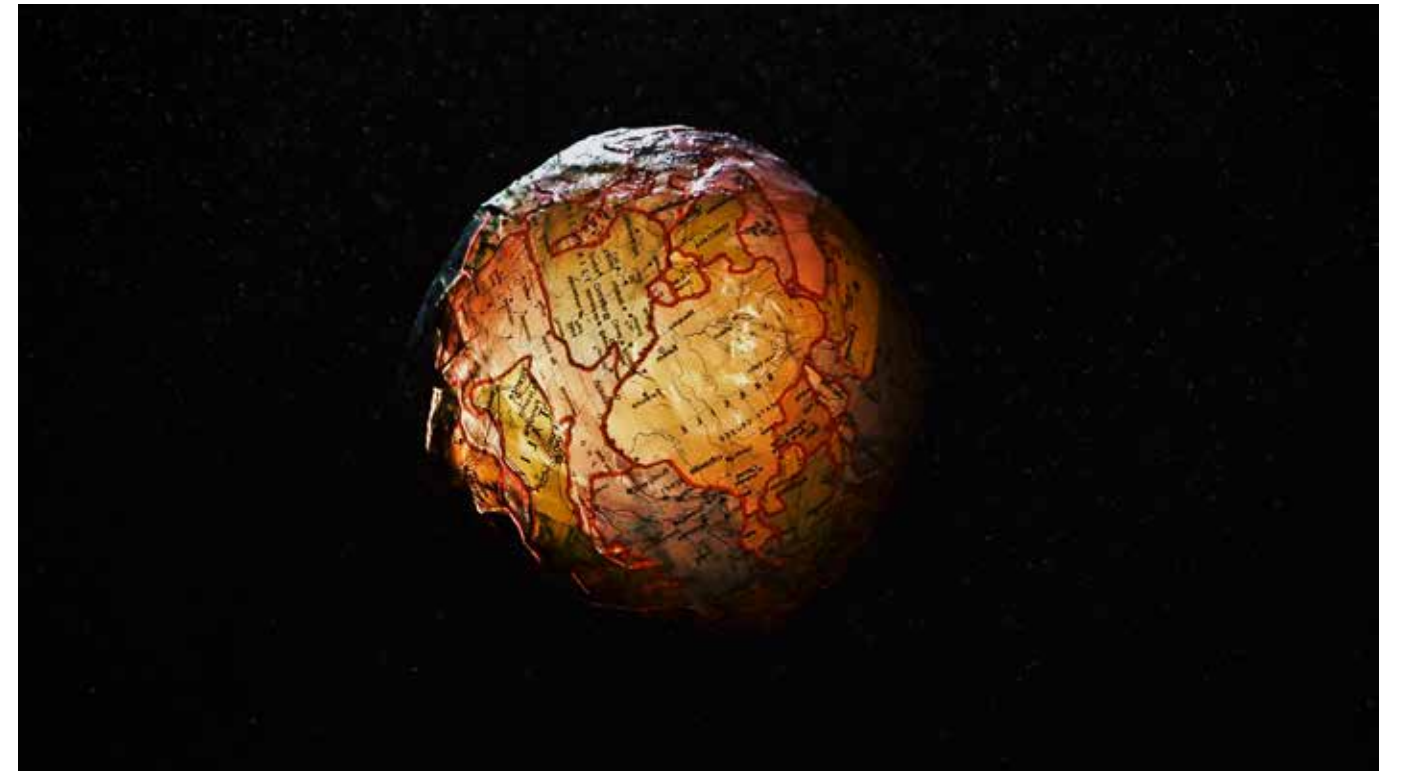
Nato parallelamente alla mostra è il documentario “A Place in the World” girato e diretto da Francesco Ritondale.

All'interno della mostra sarà visibile un estratto del documentario, le foto di scena e i fotogrammi che ha catturato durante questa missione.

Un racconto che ripercorre, attraverso lo snodarsi di una vicenda più ampiamente ‘umana’ e che coinvolge il mondo intero, la drammatica situazione in cui vivono da 44 anni i Saharawi.

Abitanti di un deserto che non è solo fisico, poiché simbolo dell'inaridimento di sentimenti e valori del mondo ricco. Un posto nel mondo che non sempre è scontato, che è lecito chiedere e chiedersi quale sia per ciascuno di noi.





Saharawi

La storia

La storia dei Saharawi affonda le sue radici nelle vicende coloniali di fine Ottocento, che vedono la spartizione delle terre africane fra le potenze europee.

I confini del Sahara Occidentale (che si affaccia sull'Oceano Atlantico e storicamente terra dei Saharawi) vengono stabiliti dal trattato di Berlino del 1884. In base al trattato il Sahara Occidentale viene occupato dagli spagnoli, mentre gli stati confinanti (Marocco, Mauritania e Algeria) divengono colonie francesi.

In seguito all'indipendenza di molti Stati africani, anche i Saharawi si organizzano per rivendicare il loro diritto all'autodeterminazione.

Nel 1973 nasce il Fronte POLISARIO (Fronte Popolare di Liberazione del Saguiat al Hamra e Rio de Oro - dal nome delle due regioni che compongono il Sahara Occidentale) con lo scopo di occuparsi dell'indipendenza del Sahara Occidentale dai colonizzatori spagnoli.

Negli stessi anni anche l'ONU riconosce al Popolo Saharawi il diritto all'autodeterminazione.

La Spagna, consapevole di dover lasciare una delle ultime colonie rimaste nel continente africano, organizza un censimento della popolazione al fine di prepararsi alla celebrazione di un referendum.

Alla morte del dittatore Franco i colonizzatori spagnoli preferiscono ritirarsi dal Sahara Occidentale cedendolo a Marocco e Mauritania, che nel frattempo si sono accordati per spartirsi le ingenti risorse del territorio (fosfati, uranio e pescosità del mare).

Ed ecco che nel 1975 i Saharawi, invece di giungere finalmente all'indipendenza, si trovano ad essere invasi da nord dal Marocco e da sud dalla Mauritania. Il sovrano Hassan II del Marocco cerca di mascherare l'invasione con la cosiddetta Marcia Verde, attraverso la quale 350.000 coloni marocchini varcano la frontiera e si insidiano nel Sahara Occidentale. La marcia viene inoltre accompagnata da bombardamenti alla popolazione Saharawi, costretta ad abbandonare le proprie case e fuggire verso l'Algeria.

Il Fronte Polisario organizza allora la resistenza e cerca di proteggere la fuga delle migliaia di persone, che con ogni mezzo tentano di mettersi in salvo. Nei pressi di Tindouf, in pieno deserto algerino, vengono organizzati i campi profughi in immense tendopoli.

I Saharawi in esilio si affrettano a proclamare nel 1976 la RASD (Repubblica Araba Saharawi Democratica), che

viene riconosciuta da più di 70 paesi di Africa, Asia e America Latina.

Nel frattempo la guerra continua: nel 1979 la Mauritania viene sconfitta e costretta a ritirarsi, e il Marocco occupa l'intero territorio.

Parallelamente allo sforzo bellico nei confronti di uno stato assai più potente, i Saharawi si adoperano anche in campo diplomatico: un importante successo è l'ammissione nel 1982 all'OUA (Organizzazione dell'Unità Africana), da cui il Marocco per protesta si dissocia.

Per proteggere dalle incursioni del Fronte Polisario i territori utili, ovvero quelli più ricchi di minerali e quelli lungo la costa, re Hassan II fa costruire dal sud del Marocco fino alla costa atlantica al confine della Mauritania 6 muri per un totale di 2.700 Km, che racchiudono circa 200.000 Kmq di territorio. I muri, costruiti con sabbia e pietrame, sono circondati da campi minati.

La guerra si trova in una situazione di stallo, ma nonostante le difficoltà i Saharawi continuano a resistere, dando prova anche di un'eccezionale capacità organizzativa.

Le 25 grandi tendopoli, in cui ancora oggi vivono, hanno i nomi delle città abbandonate nel Sahara Occidentale. Ognuna delle 4 province (wilaya) viene dotata di scuole, di un ospedale e di strutture in muratura per ricevere i numerosi ospiti stranieri che si susseguono per manifestare la solidarietà dei comitati sorti spontaneamente in molti stati europei.

Nel 1988 con la risoluzione ONU 621/88 viene istituita la MINURSO (Missione delle Nazioni Unite per il Referendum del Sahara Occidentale) e stabilito un piano di pace.

Il Marocco accetta l'idea di un referendum, considerato però solo confermativo dello status del Sahara Occidentale. Questo confidando nel fatto che in tutti questi anni, avendo attuato una politica di colonizzazione massiccia, la popolazione del Sahara Occidentale sia ormai diventata in prevalenza marocchina.

Nel 1991 Marocco e Fronte POLISARIO accettano una tregua e viene fissato il referendum per il gennaio 1992. L'accordo prevede che, per stabilire gli aventi diritto, il voto avrà come base il censimento effettuato dalla Spagna nel 1974. Ma già dagli inizi è chiaro che re Hassan II non ha alcuna intenzione di rispettare i patti e di procedere seriamente verso la risoluzione del conflitto. Infatti nell'ottobre del '91 organizza una seconda Marcia Verde, che porta altri 155.000 coloni marocchini nel Sahara Occidentale. Una chiara dimostrazione di un

ennesimo tentativo di allungare i tempi, poiché a solo svantaggio dei Saharawi.

In effetti il referendum non viene celebrato e, vista anche l'incapacità dell'ONU di agire in maniera concreta in questo senso, viene minacciato il ritorno alla guerra.

Nel 1997 qualcosa cambia; il nuovo Segretario Generale dell'ONU, Kofi Annan, nomina inviato speciale per il Sahara Occidentale James Baker, ex segretario di stato americano. Questi nel giro di pochi mesi riesce a far trovare un accordo a Marocco e Fronte POLISARIO ed il piano di pace riprende vigore. Viene stabilito un calendario che, al termine dell'identificazione degli aventi diritto al voto, avrebbe dovuto portare al referendum nel dicembre '98. Le prime fasi procedono anche più lentamente del previsto e alla fine del '98 l'identificazione è conclusa.



Il territorio

Prima di ogni oasi c'è un deserto da affrontare

Si calcola che siano presenti 300.000 Saharawi nei campi profughi nell'estremo sud-ovest dell'Algeria. Tuttavia si tratta di un numero approssimato, perché una buona parte della popolazione, per motivi di lavoro e/o studio, si trova all'estero.

Il territorio che ospita i campi profughi è di circa 100 kmq ed è interamente desertico, pertanto con clima arido e piovosità quasi assente. L'acqua è reperibile a breve profondità, ma ha una salinità elevata.

Le tendopoli nel deserto algerino hanno, a fini amministrativi, gli stessi nomi e funzioni delle vere città del Sahara Occidentale, le stesse che i Saharawi hanno dovuto abbandonare a causa della guerra di occupazione portata avanti dal Marocco.

Ci sono in tutto 4 province, dette wilaya: El Ayoun, Smara, Dajla e Boujdur. Ogni willaya è divisa in 6 o 7 'comuni' detti daire. In questo modo, attraverso l'organizzazione spaziale dei campi, si ricreano l'identificazione e il legame con la patria di origine.

Ogni tendopoli ha la propria organizzazione politica rappresentativa, con tanto di responsabili per l'igiene, la scuola e l'alimentazione, il tutto reso ancora più sorprendente dall'armonia fra la gente. A questo riguardo, è facile accorgersi della solidarietà che c'è tra le persone, ma non solo: balza subito agli occhi la consapevolezza e la fierezza di appartenenza ad un nucleo ben preciso, il popolo Saharawi. Tale aspetto è intuibile ogni volta che vengono trattate questioni non solo politiche ma anche sociali: la politica, che è stata fatta e si continua a fare, è fondata sull'importanza di aumentare il più possibile l'appartenenza al popolo, attraverso il recupero e la valorizzazione della tradizione e della storia Saharawi.

I Saharawi hanno costruito un'organizzazione sociale dove tutti sono chiamati a ruolo attivo, dove sono valorizzati gli anziani, e soprattutto dove le donne condividono responsabilità a tutti i livelli. La priorità spetta all'educazione e alla sanità, campi in cui il ruolo delle donne è particolarmente importante. Tutti i giovani ricevono un'istruzione a livello elementare e ora anche medio, ed esiste, malgrado lo scarso materiale sanitario, una diffusa medicina di base.

In questo modo si evita l'instaurazione di quei meccanismi di attesa passiva, di fatalismo, smobilitazione e corruzione così comuni nei campi profughi africani.

Il largo margine di autonomia e di iniziativa lasciato ai Comitati di base, ha stimolato l'ingegnosità e la creatività Saharawi, che si esplica in attività come il recupero e il riciclaggio di qualsiasi tipo di materiale e nella creazione di esperimenti agricoli.

L'aspetto dei campi è profondamente cambiato dal 1975 ad oggi. Le tende innalzate con pezzi di stoffa sono state sostituite da teli più resistenti e sono state progressivamente arredate.

Negli ultimi anni, accanto alle tende, si sta assistendo alla costruzione di case realizzate con mattoni di sabbia e, dopo l'alluvione del 2017, anche con mattoni di cemento, dotate di gabinetti con fossa biologica per evitare le epidemie, e di recinti per delimitare gli spazi e vivere in maggiore intimità.

Le strutture pubbliche, quali scuole, dispensari, centri amministrativi, sono state le prime costruzioni in mattoni di sabbia, progressivamente ingrandite e migliorate, e ormai le tendopoli si sono trasformate in veri e propri villaggi in mattoni di sabbia e talvolta cemento. A partire dagli anni '90 è cominciato a circolare denaro, e pertanto è stata migliorata e integrata l'alimentazione con l'acquisto di alcuni beni di consumo. Nello stesso periodo, grazie ai pannelli solari, è stata assicurata l'illuminazione delle case.

Gran parte dei mezzi materiali proviene dalla cooperazione internazionale, anche se negli ultimi anni gli aiuti sono stati dimezzati.

La Commissione Europea, in particolare il suo Ufficio per gli aiuti umanitari (ECHO), rappresenta il principale fornitore di aiuti quali quelli alimentari (riso, orzo, latte in polvere, carne di cammello), assistenza medica e logistica, con un programma di ripristino d'emergenza e depurazione dell'acqua. Dal 1993 ha destinato a loro favore circa 96 milioni di euro. Nel 2001 ha adottato una decisione per assicurare loro la fornitura di scorte di generi di prima necessità, così da garantire un regolare e costante approvvigionamento ai campi profughi. A questa decisione è seguito un piano globale destinato al fabbisogno sia di prodotti alimentari che non (soprattutto tende e assistenza medica), nonché al sostegno nella produzione locale di uova.

Le scorte di sicurezza degli alimenti base, forniti dal Programma Alimentazione Mondiale (PAM) che finanzia a sua volta la Direzione Generale degli aiuti Umanitari Europei, stanno subendo diminuzioni continue negli ultimi anni.

La Croce Rossa Saharawi denuncia giornalmente che tale discontinuità e diminuzione può provocare una vera

carestia nelle tendopoli, interamente dipendenti dall'aiuto internazionale. Le cause principali di questa difficile situazione secondo le fonti Saharawi sono sia il mancato rispetto degli impegni presi dalle agenzie dell'ONU, in modo particolare dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Profughi (UNHCR), sia l'atteggiamento del PAM che si è piegato alle pressioni del governo marocchino e dei suoi alleati per stremare i profughi Saharawi.

In questa situazione la vita negli accampamenti diventa ancora più difficile e la condizione di isolamento sempre più forte.

Le famiglie sono costrette ormai a comprare il necessario per il sostentamento quotidiano nei mercati perché, anche quando arrivano gli aiuti, le quantità sono scarse e non bastano per la sussistenza.

Le conseguenze della scarsità di aiuti alimentari stanno modificando la struttura sociale egualitaria presente nei campi profughi: la disuguaglianza tra le classi sociali si sta accentuando e, sebbene sia presente una forte solidarietà tra le persone, se a breve non avverrà un cambiamento di rotta la pazienza di questo popolo verrà meno.

Quello che sta accadendo ha connotati drammatici e, se non ci sarà un miglioramento, ciò si rifletterà inevitabilmente sulle scelte politiche future di questo popolo che, già stremato dall'attesa di una soluzione politica, non può essere anche vessato da queste problematiche.



L'associazione

Il peso diviso fra tutti diventa piuma

L'Associazione Saharawinsieme Onlus nasce nel 2007 come naturale momento di crescita di una bellissima e ventennale esperienza del Comitato di Amicizia con il Popolo Saharawi di Pontassieve. Dal 1987 il Comune di Pontassieve (Fi) ha infatti un Patto d'Amicizia (secondo Comune in Italia dopo Sesto Fiorentino) con il comune Saharawi della tendopoli di Tifariti e, dopo anni di viaggi nei campi profughi di Tindouf e interventi di aiuto alle famiglie più bisognose, il legame fra Pontassieve e i Saharawi si è sempre più consolidato.

L'Associazione negli anni ha potuto contare sul prezioso aiuto dei Comuni di Pelago, Londa, Rignano sull'Arno, Reggello, Rufina e Dicomano, che continuano a sostenere le varie attività e progetti.

Ad oggi, grazie al sostegno delle persone che ogni anno decidono di collaborare e aderire alle diverse iniziative, L'Associazione Saharawinsieme Onlus ha fatto dell'unione delle forze il suo credo principale perché, come dice un proverbio del deserto, Il peso diviso fra tutti diventa piuma.



Le attività dell'associazione

Missione nei campi

Nonostante le difficoltà crescenti, dovute a questioni politiche (come la recente guerra civile in Mali) e il diffondersi endemico di reti terroristiche di stampo religioso, ogni anno l'Associazione organizza un viaggio nel deserto per far sì che non si spezzi la continuità degli aiuti che tanto generosamente vengono donati dai cittadini, e i legami che negli anni sono stati intessuti con la popolazione locale.

Adozioni a Distanza

Uno dei progetti più interessanti che l'Associazione porta avanti è quello delle Adozioni a Distanza di bambini Saharawi presso il Campo di Rifugiati nel deserto di Tindouf (Sahara algerino)

Il progetto è finalizzato a:

- aiutare delle famiglie in difficoltà economica;
- stabilire un legame diretto tra il bambino, la sua famiglia e l'affidatario italiano;
- promuovere la conoscenza della Causa Saharawi.

Tutti possono aderire al progetto sottoscrivendo una domanda di adesione, con la quale ci si impegna moralmente, per la durata minima di un anno, a versare una quota annuale di €180,00 per adozione.

Una volta ogni anno, i volontari di Saharawinsieme Onlus si recano nei campi Profughi di Tindouf per effettuare la consegna del contributo direttamente nelle mani della madre del bambino/a.

Documentazione

In occasione delle missioni dei volontari vengono raccolte notizie e scattate foto al bambino ed alla madre, che al rientro verranno consegnate all'affidatario italiano.

Identificazione dei bambini

Le autorità Saharawi identificano le famiglie che più necessitano di aiuti, e su tale base presentano ai volontari dell'associazione la lista dei bambini da adottare a distanza.

Scambio di corrispondenza

Gli affidatari italiani, in occasione delle missioni dei volontari, possono inviare ai bambini e alle loro famiglie corrispondenza, foto e altro materiale che li aiuti a mantenere un contatto con loro.

Visite ai bambini

Chiunque può far visita ai bambini e alle loro famiglie. Per farlo è necessario comunicare tale volontà all'Associazione, che provvederà a organizzare i contatti con i rappresentanti Saharawi in Italia per le necessarie autorizzazioni e per il visto d'ingresso in Algeria.

È inoltre possibile, e gradito, aggregarsi ai volontari in occasione delle missioni.



I progetti dell'associazione

Il vero fratello è colui che ti sta sempre vicino

Negli anni, il Comitato prima e l'Associazione poi, hanno realizzato in collaborazione con il Comune di Pontassieve numerosi progetti di cooperazione internazionale in favore della popolazione Saharawi (ad es: l'acquisto di cammelle da latte, di cisterne per la raccolta dell'acqua, la costruzione di una ludoteca nei campi profughi).

Numerose sono poi le attività che l'Associazione porta avanti ogni anno:

Accoglienza Estiva - “Piccoli Ambasciatori di Pace”

Il progetto nasce e si sviluppa nell'ambito della campagna nazionale di accoglienza dei bambini Saharawi coordinata dall'Associazione, e coinvolge diversi comuni e associazioni del territorio per un periodo complessivo di circa 2 mesi. In particolare i comuni di Pontassieve e di Pelago, con l'aiuto di organizzazioni di volontariato e di volontari, ogni estate accolgono almeno 10 bambini (di circa 8-12 anni) insieme a un accompagnatore.

Questi bambini, chiamati ‘Piccoli Ambasciatori di Pace’, hanno in questo modo la possibilità non solo di fuggire dalla calura estiva del deserto dell'Hammada (che in estate supera i 50°!), ma anche quella più unica che rara di poter essere visitati e, se necessario, curati nelle nostre strutture mediche d'avanguardia.

Sono bambini che escono per la prima volta dai campi, e che per questo si trovano a vivere come eccezionali esperienze per noi quotidiane. La curiosità, l'entusiasmo e l'affetto di questi piccoli ospiti rende speciale il tempo trascorso vicino a loro, capaci come sono di rubare a chiunque un pezzo di cuore e di toccare nel profondo emozioni potentissime.

La mia scuola per la pace

Un progetto per sostituire la cultura della guerra con la cultura della Pace, la cultura della competizione selvaggia con quella della cooperazione, l'esclusione con l'accoglienza, l'individualismo con la solidarietà, la separazione con la condivisione, l'arricchimento con la ridistribuzione.

Nello stesso contesto progettuale i Comuni e l'Associazione Saharawi Insieme si impegnano in attività informative al fine di far conoscere la storia di questo popolo.

La proposta “La mia scuola per la pace” si inserisce in questo contesto e mira, tramite attività didattiche, a co-

struire reti e mantenere relazioni con il popolo Saharawi e promuovere lo scambio e la conoscenza tra le scuole del Comune di Pontassieve e di Pelago (Scuole primarie e secondarie di I e II grado) e le scuole Saharawi.

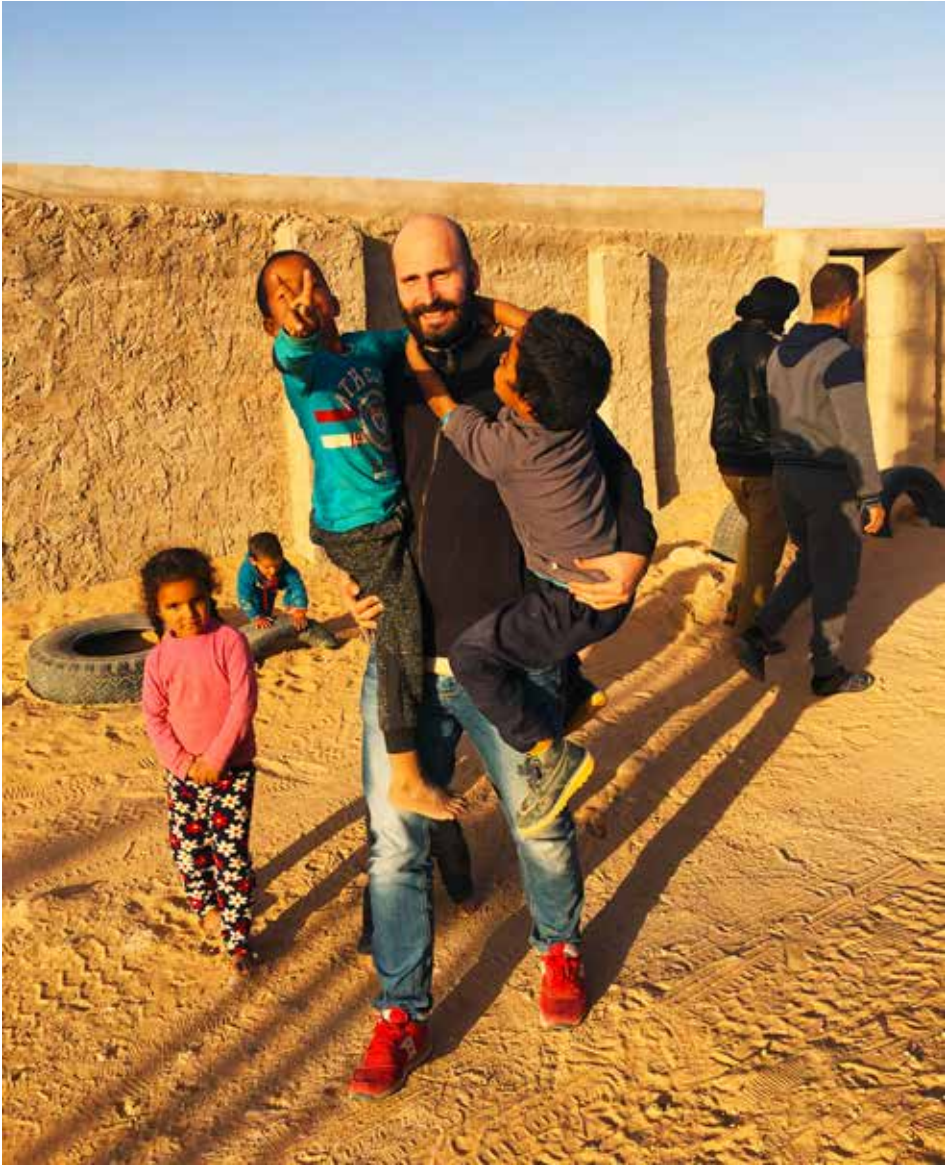
Il percorso ha i seguenti obiettivi:

- conoscenza della storia e della condizione geografica del continente africano in relazione al resto del mondo, in particolare all'Europa;
- conoscenza della storia e della cultura del Sahara Occidentale e della organizzazione sociale dei campi dei profughi Saharawi in Algeria;
- consapevolezza che la pace non è solo assenza di guerra, ma diritto ad una vita libera e dignitosa. Riflessioni sulla guerra e sulla solidarietà.

Le classi verranno coinvolte in uno scambio di corrispondenza con i ragazzi e le ragazze Saharawi delle scuole dei campi profughi, ponendoli in comunicazione, pur nella diversità culturale, nella ricerca di aspirazioni e problematiche comuni tramite due incontri.

Alla fine del progetto le attività svolte verranno presentate alle famiglie e verrà illustrato il progetto di accoglienza estiva dei bambini dei campi profughi Saharawi in modo di allargare la partecipazione a tutti gli interessati.

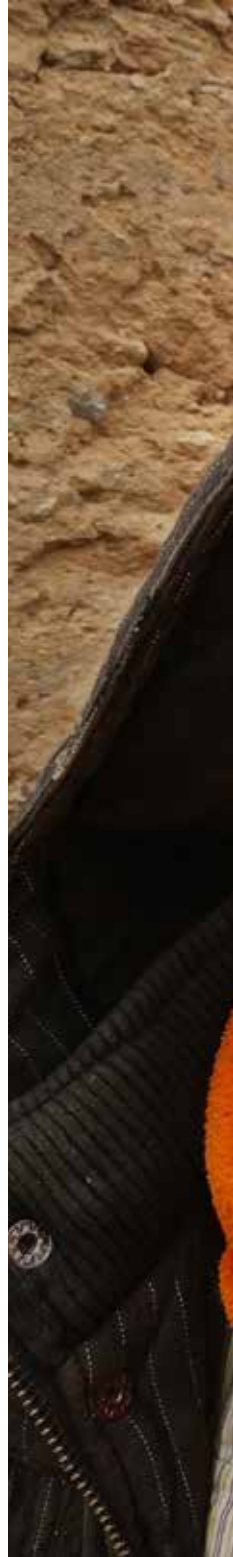






إدارة الشباب والحلبة 2017
SAHARA
2017





Saharawiinsieme

